

PROLOGO

CIÒ CHE SAREBBE POTUTO ESSERE

-K *AZUKI!!! – l’urlo risuonò fra gli alberi, superando il fragore dell’acqua che cadeva e rimbalzava sulle pietre nella cascata vicina.*

Usciva dalle labbra di una bambina, dodici anni al massimo, che correva nel bosco a velocità sorprendente. I suoi piedi erano scalzi, il respiro affaticato, le braccia e le gambe graffiate e sbucciate, e la sua intera figura era fradicia di pioggia, ma non si fermava, non poteva fermarsi.

Qualche metro più avanti, stava un bambino. Capelli scuri ed espressione illeggibile, vuota, calcolata. Una tigre prima di scattare. Le gocce di pioggia sembravano colpirlo con forza, appiattendolo le ciocche scure che gettavano ombra sui suoi occhi e lo facevano sembrare ancora più pericoloso di quanto già non fosse.

Chiaramente era lui che la bambina stava cercando con tanto affanno, perché non appena lo vide la tensione nelle spalle si rilassò e, dimenticando la stanchezza, un sorriso si fece strada nella sua espressione.

Il ragazzo si voltò, ma i suoi occhi erano freddi, e spinsero la compagna a fermarsi, invece di avvicinarsi ancora come avrebbe voluto.

– Cosa ci fai qui... Amaya? – la sua voce era indifferente, il tono inflessibile. Tutto in lui era così freddo che avrebbe potuto ghiacciare il terreno circostante. Una promessa di dolore e morte era nascosta nella sua espressione, ma la bambina non se ne accorse, o decise di non farvi caso.

– Cosa diamine intendi?! – esclamò, respirando affannosamente ma rifiutandosi di abbassare la voce – Sei impazzito, per caso?! Kazuki!! Cosa diavolo credi di fare?!

– Non so di cosa tu stia parlando.– replicò il ragazzo, non reagendo alla sua rabbia. I suoi occhi erano due porte sprangate, impossibile capire cosa ci fosse dietro. Ogni pensiero ben nascosto in un luogo a cui nessuno poteva accedere.

Ancora una volta, la ragazza non vi fece caso.

– Te ne stai andando, idiota! Non puoi andartene così! È contro le regole! Il Maestro dovrebbe cacciarti e ucciderti per tutte le cose che sai! È questo che vuoi?! Quando hai iniziato sapevi che avresti avuto delle responsabilità! E anche se non posso credere che sia io, qui, a ricordare a te le regole, devo farlo. Finché non sai controllare pienamente ciò che lui ci ha insegnato e finché non siamo certi che tutto questo non cadrà in mani sbagliate, tu non puoi andartene!! Quindi, cosa diamine stai facendo?!

– Me ne sto andando. – Detto con tanta naturalezza e sicurezza, disgregando le parole appena sentite. La bambina, Amaya, alzò lo sguardo sempre più irritata.

– Non puoi ti dico!-

Il ragazzo, Kazuki, replicò con un'occhiata sprezzante e disinteressata. – Il vecchio demente mi ha già dato tutto quel che poteva darmi. Non mi è più di alcuna utilità, quindi me ne vado. Troverò qualcun altro che possa insegnarmi, qualcuno ancora più forte di lui, e poi qualcun altro ancora, e ancora, fino a che non sarò diventato io il più forte di tutti, di tutto il mondo. Allora finalmente avrò raggiunto il mio obiettivo. Quindi togliti di mezzo, Amaya. Stai bloccando la mia strada.

– La terra si metterà a parlare prima che io me ne vada

e ti lasci andare, Kazuki. – i suoi occhi luccicavano di determinazione.

(È divertente, che in quel momento la terra, gravemente offesa, si mise in effetti a urlare oscenità, ma nessuno dei due bambini era ancora al livello necessario per capirla o risponderle).

– Ti ho detto di toglierti. – disse Kazuki, con voce ancora più cupa, se possibile.

– E io ti ho detto di no.

– Non costringermi a ucciderti, Amaya.

– Non lo faresti.

Un'altra occhiata sprezzante e derisoria.

– Perché no? In fondo voi eravate soltanto pedine. Brave, piccole pedine, stupide e ingenuie, che mi hanno portato verso il mio obiettivo. Tu, e quel vecchio demente. L'armonia naturale, le regole di protezione, il rispetto verso gli altri esseri senzienti, la meditazione, che diamine può importarmene di quella roba?! Io voglio il potere, l'ho sempre voluto, non c'è nient'altro in questo mondo di cui mi importi qualcosa, e lui poteva darmelo. È l'unico motivo per cui sono rimasto così a lungo vicino a idioti come voi. Adesso lui non mi serve più. E neanche tu. Quindi togliti. O mi costringerai a sporcarmi del tuo sangue?

Due occhi speranzosi ma spaventati si alzarono in un'ultima sussurrata domanda

– Quindi... non sono mai stata di nessuna importanza... per te?

Per quanto il ragazzo tentasse disperatamente di evitarlo, una scintilla di emozione si accese per qualche istante nei suoi occhi blu. Tristezza, amore, rimorso.

... “Mi dispiace”... “Non è vero”... “Perdonami.” Urla mute che risuonavano nella foresta.

La scintilla si spense subito, le grida morirono in un attimo, ma la ragazza le cercava, e le colse all'istante. Perché non importava quanto bene Kazuki si conoscesse, lei lo conosceva meglio.

– Stai mentendo. – disse sorridendo, la sicurezza già recuperata, magari mai perduta. – Sei bravo, molto bravo. Espressione perfetta, giusto il linguaggio del corpo, perfino il tono della tua voce è esattamente quello appropriato. Ma per un istante hai abbassato la guardia e la tua intera farsa è crollata come un castello di carte. Credi di potermi ingannare, ma non puoi, non hai mai potuto, e non potrai mai. Ti conosco, Kazuki. Ti conosco quando dici la verità e ti conosco quando menti. Stai mentendo quando dici che io e il Maestro non significhiamo niente per te. Stai mentendo e io lo so.

Il ragazzo la guardò dritto negli occhi con furia, ma anche quella ora sembrava falsa. Non che quella vera del resto avesse mai spaventato Amaya.

– Non sfidare ancora la tua sorte. Sarà forse vero che non sono del tutto indifferente nei tuoi confronti, ma è una debolezza di cui mi libererei volentieri. Perciò non esiterò a ucciderti se non ti sposterai.

Ma erano parole bugiarde alle sue stesse orecchie, e la ragazza non vi prestò ascolto.

– Io sono qui per riportarti indietro e lo farò, anche a costo di tramortirti. Quindi no, Kazuki, io non mi sposterò.

– Bene. Come vuoi tu.

I due ragazzi si slanciarono l'uno contro l'altra a velocità incredibile. Chiunque sarebbe rimasto sbalordito al vedere l'abilità con cui i colpi venivano scambiati. Ognuno rapido, preciso, forte; uno stile fulmineo ed efficiente che utilizzava tutte le parti del corpo: gambe, braccia, ginocchia, gomiti,